



Le origini del Bilancio Partecipativo: un contributo dal Sud del mondo

di Giovanni Allegretti
(CES, Coimbra)



CSV BASILICATA
Via Mazzini 51 - 85100 Potenza
tel/fax: 0971.273152
numero verde: 800 272999
regionale@csvbasilicata.it
www.csvbasilicata.it



ANCI BASILICATA
Via Messina, 210 - 85100 Potenza
tel/fax: 0971.37475
ancibasilicata@ancibasilicata.it



LE ORIGINI DEL BILANCIO PARTECIPATIVO: UN CONTRIBUTO DAL SUD DEL MONDO.

Di Giovanni Allegretti

Senza dubbio molte città, in paesi diversi e in momenti differenti della loro storia recente, hanno sperimentato l'idea di aprire spazi dedicati a informare o a consultare i cittadini su alcune delle scelte da inserire nei documenti di programmazione economico-finanziaria, ma il Bilancio Partecipativo come metodo strutturato di co-decisione con gli abitanti, le cui conclusioni sono assunte come un "patto vincolante" dalle istituzioni locali, ha un'origine precisa.

Nell'immaginario collettivo internazionale, questa origine tende ad avere un luogo e una data d'inizio precisi: l'anno 1989 nella metropoli brasiliana di Porto Alegre, capitale dello Stato del Rio Grande do Sul, oggi abitata da 1,4 milioni di persone all'interno di un'area metropolitana di oltre 5 milioni. In realtà, Porto Alegre può essere considerata la punta dell'iceberg per il perfezionamento e il consolidamento di uno strumento di governo fortemente partecipativo già sperimentato sporadicamente e in maniera incompleta in piccoli centri dello Stato del Rio Grande do Sul durante il regime militare (ad esempio a Ijuí nel 1966; poi a Pelotas nel 1984) o in altri Stati (come Lages nello stato di Santa Catarina alla fine degli anni '70 o Vila Velha in quello dell'Espírito Santo). Data la fama che il Bilancio Partecipativo è andato guadagnandosi nell'ultimo ventennio, è naturale che molte città ne rivendichino la primogenitura, ma non vi è dubbio che il contributo dato alla sua maturazione e alla sua diffusione dalla sperimentazione di Porto Alegre rappresenta ancora – a oltre 20 anni di distanza – quello più importante; e ciononostante altre grandi città brasiliane, come S. Paolo o S. André, lo abbiano iniziato a sperimentare quasi contemporaneamente. La visibilità ottenuta dall'esperienza di Porto Alegre va attribuita essenzialmente a cinque fattori: (1) la maggiore radicalità con cui il meccanismo ha preso forma in questa città (applicando il metodo di co-decisione al 100% degli investimenti annuali); (2) la sua capacità di espandere le sue metodologie ad altri strumenti di costruzione e programmazione delle politiche pubbliche (la pianificazione urbana, i consigli di settore, ecc.); (3) i suoi risultati concreti, dovuti sia all'impegno politico dell'amministrazione in carica che al radicamento di un forte tessuto sociale di movimenti e associazioni, anche nei quartieri più poveri della città auto costruita; (4) la continuità dell'esperienza (ancora oggi viva, dopo oltre 22 anni); (5) il contributo attivo dato da Porto Alegre all'interno delle reti internazionali di scambio tra città, frutto non solo di una buona strategia di marketing ma soprattutto della convinzione che la "diplomazia delle città" debba giocare un forte ruolo politico in un panorama mondiale dominato dall'indebolimento degli Stati e dall'invasività di organizzazioni internazionali le cui strutture sono spesso opache e di natura non elettiva.

In tale ottica è comprensibile come non solo il Bilancio Partecipativo di Porto Alegre, ma la città nel suo complesso, siano diventati una sorta di "mito", che ancora oggi riscuote fiducia e interesse internazionale per le sue innovazioni partecipative (spesso in assenza di una lettura critica o di una raccolta aggiornata di dati), nonostante alcuni forti cambiamenti dell'indirizzo politico, avvenuti a partire dalle elezioni del 2004, abbiano alterato sostanzialmente il funzionamento del BP. Se anche volessimo relativizzare l'importanza di Porto Alegre, resta comunque innegabile che il

maggior ruolo internazionale nella diffusione del Bilancio Partecipativo come metodo strutturato di gestione partecipativa della spesa pubblica resta quello fornito dalle sperimentazioni brasiliane e di altri paesi latinoamericani, dato che – come chiariremo nei prossimi paragrafi – gli altri continenti hanno avuto un certo ritardo nel dar forma a esempi concreti di BP, anche se vanno poi contribuendo in maniera sostanziale alla sua maturazione e diversificazione [Sintomer, Allegretti, Herzberg, Röcke, 2010].

I quasi 1.500 Bilanci Partecipativi oggi riconosciuti dal Rapporto *“Learning from the South: Participatory Budgeting Worldwide”* [2010] costituiscono quindi un lascito importante che viene soprattutto dal Sud, ed è quasi un “ritorno delle caravelle” che ne ha fatto apprezzare le sperimentazioni in un numero crescente di paesi dell’Occidente ricco che non avevano l’abitudine di guardare al Sud Globale come ad uno spazio di apprendimento, come testimoniano oggi le oltre 200 esperienze europee (e in particolare quelle scandinave e mittel o nordeuropee) o i recenti casi di Chicago, New York e San Francisco.

I PRIMI PASSI DEL BILANCIO PARTECIPATIVO A PORTO ALEGRE

Il fatto che il Bilancio Partecipativo abbia preso forma in Brasile è strettamente legato ad alcune condizioni specifiche del contesto su cui il nuovo strumento è stato chiamato a incidere. La prima questione riguarda l’ambito della legittimazione istituzionale: la recente uscita da un ventennio di dittatura, infatti, rendeva necessario creare un nuovo rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni locali, per la prima volta democraticamente elette, e una partecipazione reale e incisiva poteva rappresentare un veicolo importante di questa nuova relazione. Un secondo elemento di necessità – di natura politica – riguardava il sistema elettorale brasiliano, abbastanza diverso da quello svedese. La nuova Costituzione del 1988 ha infatti consacrato l’esistenza di un sistema elettorale che ha natura “presidenzialista” anche in ambito locale, dove il sindaco e il vicesindaco sono eletti direttamente, attraverso una scheda separata da quella del Consiglio Comunale, e spesso non godono della maggioranza in Consiglio. Il Bilancio Partecipativo fu visto da subito come un buon strumento per evitare una costante ingovernabilità (dovuta alla convivenza di due maggioranze diverse negli organi esecutivi e legislativi del Comune), dato che la presenza dei cittadini si concretizza nella fase in cui l’Esecutivo prepara la proposta da mandare al Consiglio Comunale e tende a dare alle scelte una legittimazione sociale che le aiuta a superare gli eventuali sbarramenti dell’opposizione. Una terza ragione che ha favorito la strutturazione del BP risiede nell’esistenza di forti disparità e polarizzazioni sociali nel territorio; tale prospettiva chiarisce perché il Bilancio Partecipativo in Brasile ha teso a porre tra i suoi obiettivi prioritari la “inversione di priorità” a favore dei gruppi sociali più deboli, e quindi il tema di una maggiore giustizia sociale.

Nelle diverse città del Brasile in cui il BP ha preso forma a partire dal 1989, i caratteri peculiari del nuovo strumento sono dipesi molto dalle specificità sociali del contesto: in particolare, ha avuto un forte peso la preesistenza di un solido patrimonio di associazionismo e attivismo dei movimenti urbani informali, molti dei quali rafforzatisi e divenuti vitali durante l’ultima fase di forte debolezza del regime dittatoriale instaurato nel 1964. Quest’ultima condizione si è rivelata

determinante per il successo (Porto Alegre) o il fallimento (San Paolo) delle prime esperienze pioniere di BP. Infatti, laddove i movimenti erano più dinamici e dotati di un forte grado di democrazia interna, le negoziazioni con il nuovo sistema dei partiti hanno portato al radicamento di un meccanismo partecipativo che al contempo operava sulla riforma in senso più inclusivo delle decisioni politiche ed anche sulla dinamizzazione del tessuto sociale ed economico; al contrario, laddove l'associazionismo era più sclerotizzato e predisposto a costruire relazioni clientelari con le istituzioni e i partiti, il BP non è riuscito ad affermarsi come un catalizzatore delle necessarie trasformazioni socio-istituzionali.

Fatte queste debite premesse, un racconto sommario di alcuni elementi cardine dell'esperienza di Porto Alegre resta comunque fondamentale per capire come è andato strutturandosi nel tempo il Bilancio Partecipativo, sebbene per i dettagli si possa rinviare a numerosi studi approfonditi pubblicati in diverse lingue e paesi (Santos, 1998; Fedozzi, 2000; Gret e Sintomer, 2005; Allegretti 2003 e 2005; Baiocchi, 2005; Wampler, 2007; Pazé, 2011).

L'esperienza della metropoli più a Sud del Brasile (nello Stato che confina con l'Argentina e l'Uruguay) ha preso avvio durante la campagna elettorale del 1988, che vide trionfare per la prima volta una coalizione guidata dal Partito dei Lavoratori (PT), una formazione emersa dalla convergenza tra diverse forze politiche e sindacali della sinistra radicale e componenti delle comunità cristiane di base operanti soprattutto nelle bidonville del Paese e legate alla teologia della liberazione. All'epoca il paese era nella fase finale della transizione democratica, durata circa un decennio e segnata dalle grandi lotte operaie della seconda metà degli anni Settanta e dall'adozione - nel 1988 - di una nuova costituzione dal carattere notevolmente progressista, alla cui stesura contribuì un ampio movimento popolare organizzato a cui si devono importanti emendamenti introdotti nella bozza originaria dell'Assemblea Costituente. Lo stato del Rio Grande do Sul, di cui Porto Alegre è la capitale, ha sempre mantenuto posizioni peculiari e autonome rispetto alle posizioni assunte dal governo federale [Allegretti 2003 e 2005, Pont 2005]. Opponendosi spesso a quest'ultimo, è stato storicamente segnato da tendenze progressiste e mentre le disuguaglianze sociali hanno sempre avuto un carattere meno accentuato rispetto al resto del paese, per contro, la gestione pubblica si è sempre dimostrata tendenzialmente migliore. Tali caratteri peculiari risultano ben evidenti nello Statuto comunale di Porto Alegre e nella Costituzione Statale del Rio Grande do Sul, all'ombra dei quali i vivaci movimenti sociali del territorio hanno saputo negoziare con i partiti richieste centrali per un rinnovamento radicale dei metodi di gestione del territorio [Menegat, 1998; Avritzer, 2005]. Tra queste richieste formulate soprattutto dall'Unione delle Associazioni di Vicinato di Porto Alegre (UAMPA), già dal 1985, vi era quella di permettere una partecipazione diretta dei cittadini nella gestione e nella programmazione delle risorse economiche e finanziarie, presentata come condizione discriminante perché un partito candidato alla guida del Comune potesse avere l'appoggio dei maggiori movimenti associativi del territorio.

Dato che il PT aveva aderito a soddisfare questa richiesta, a partire dal 1989 si intensificò il dialogo con i movimenti sociali per dare una forma riconoscibile a quello che sarà poi chiamato Bilancio Partecipativo [Orçamento Partecipativo, o O.P.], cioè la strutturazione di una discussione democratica sulle priorità di bilancio del Comune e sull'articolazione dettagliata del Piano annuale

degli Investimenti.

Il nuovo dispositivo prese forma ereditando parte degli ideali della tradizione rivoluzionaria marxista ma, nella proposta brasiliana, i "soviet" sono passati dalle fabbriche ai quartieri: è, infatti, a partire da questi luoghi che viene costituita una piramide di delegati popolari, con il riferimento esplicito - e in gran parte mitizzato - alle sperimentazioni dell'epoca della Comune di Parigi e a teorizzazioni di autori come Cornelius Castoriadis, che fu accolto con entusiasmo a Porto Alegre nel 1991 per alcune conferenze che aiutassero a migliorare la forma un po' confusa che il BP aveva assunto in origine. Una delle caratteristiche portanti del nuovo Bilancio Partecipativo fu di non veicolare confusione tra lo Stato e le organizzazioni della società civile, facendo sì che queste ultime rimanessero totalmente autonome e lo spazio partecipativo si strutturasse attorno alle loro istanze, che dovevano permettere una cooperazione tra il mondo associativo e l'esecutivo municipale¹ a partire "dal basso": anche per questo i rappresentanti municipali presenti nei diversi spazi di incontro (a livello di quartiere e cittadino) hanno sempre goduto del diritto di proposta, ma non di quello di voto sulla gerarchizzazione delle priorità.

La procedura scelta a Porto Alegre per dar forma al BP è il risultato di un compromesso tra le proposte iniziali del PT e dei suoi partiti di coalizione e quelle del movimento associativo, e proviene da un iter di apprendimento che proseguì fino al 1992, quando il Fronte popolare ottenne un secondo mandato per governare la città, guidato dal sindaco Tarso Genro (attuale governatore dello Stato del Rio Grande do Sul). Durante questo periodo, il governo locale è riuscito a portare avanti alcune riforme indispensabili per garantire buoni risultati alla programmazione partecipativa, e principalmente quelle tese a stabilizzare la situazione finanziaria della città, approfittando appieno di alcune riforme nazionali che concedevano ai comuni maggiori finanziamenti e autonomia gestionale e tributaria. Il ripensamento del sistema fiscale in direzione di una maggiore capacità redistributiva e la riforma parziale dell'amministrazione municipale - per rendere più coordinati ed efficienti i vari settori di intervento e le agenzie di servizi - contribuirono ad allontanare progressivamente il nuovo governo cittadino dall'idea di una "rivoluzione immediata" che era stata una sorta di orizzonte per i primi anni di sperimentazione del BP [Fedozzi, 1999]; e si preferì adottare una prospettiva riformista e graduale di rinnovamento delle prassi di gestione e governo del territorio, che dettero al Bilancio Partecipativo i suoi tratti caratteristici più duraturi. Nel 1992, gli elementi strutturanti di questa caratterizzazione erano già consolidati [Abers, 2000 ; Genro e De Souza, 1997]. Essi coniugavano una marcata volontà politica ed una buona dose di pragmatismo, che si rivelò componente crescente nel tempo, in particolare a partire dal 1994, quando l'Amministrazione si rese conto che basare tutta la discussione sulle priorità di bilancio in assemblee di quartiere stava mettendo in secondo piano non solo molti temi importanti (come la cultura, l'ambiente, la mobilità di scala cittadina), ma anche una serie di forze sociali organizzate (ordini professionali, sindacati, associazioni sportive e culturali) che non riuscivano a trovare un ruolo dentro percorsi di discussione pubblica per lo più centrati sulle necessità più urgenti delle zone più

¹Il Consiglio Comunale (inizialmente di colore politico difforme dal Sindaco, almeno fino al 1992) è sempre rimasto coinvolto solo marginalmente nel BP, e principalmente a motivo dell'indispensabile approvazione che deve garantire a fine percorso alla proposta presentata dalla giunta per l'adozione del bilancio.

povere della città. In tale frangente, il nuovo sindaco, percependo il bisogno di arricchire il dibattito al di fuori dei temi fino ad allora dominanti nel BP (case popolari, regolarizzazione fondiaria dei quartieri nati illegalmente, infrastrutture di base e pavimentazione delle molte strade bianche), propose di "sdoppiare" il Bilancio Partecipativo, aggiungendo un percorso di co-decisione organizzato per assi tematici, dove aprire spazio a nuove forze vive della città. Parallelamente, il metodo partecipativo fu trasportato in altri ambiti delle politiche comunali, per esempio applicandolo al Piano di Sviluppo Economico e alla revisione del Piano Regolatore Urbanistico, avviato attraverso un evento chiamato "il Congresso della Città", che nel 2011 è giunto alla sua 5ª edizione, con l'obiettivo di ripensare ciclicamente le visioni che devono illuminare lo sviluppo futuro di Porto Alegre. Nel 1994, furono anche aggiunti al Regolamento che struttura annualmente il BP una serie di "criteri tecnici" che potessero garantire qualità agli interventi pubblici e ottimizzazione delle risorse spese per migliorare l'infrastrutturazione di base del territorio. Tali criteri permisero di evitare che l'infrastrutturazione fosse resa caotica e frammentaria dalle proposte spesso scoordinate degli abitanti, non legate da una pianificazione di medio periodo che desse loro coerenza.

L'insieme delle modificazioni del BP – che gli hanno dato un carattere evolutivo permanente di natura incrementale – è stato reso possibile dal principio dell'autoregolamentazione, secondo il quale alla fine di ogni anno le regole organizzative che presiedono al processo vengono (ancora oggi) riviste ed emendate insieme dal Comune e dai partecipanti al processo, per cercare di reindirizzare e migliorare il funzionamento del meccanismo.

Il Bilancio Partecipativo è risultato quindi come l'invenzione congiunta di attori diversi che non avevano inizialmente idee molto precise ma che hanno saputo approfittare del margine di opportunità garantito da una serie di circostanze convergenti (il movimento di democratizzazione del Brasile, la riforma della finanza locale, la caduta del muro di Berlino e il conseguente discredito del socialismo burocratico); e si è rivelato essere un dispositivo originale, coerente e molto funzionale. Centrato sugli investimenti municipali (che sono la parte del bilancio più flessibile, ma anche quella più comprensibile al cittadino, perché si traduce in opere visibili nello spazio urbano), esso poggia oggi su due dimensioni complementari. La prima è spaziale: ogni territorio definisce le proprie priorità e ne discute con i suoi vicini. La seconda è tematica: ad ogni ambito di intervento settoriale di competenza del comune corrispondono delle riunioni e dei comitati specifici. Territori e temi, nel loro interrelarsi, permettono di costruire una visione trasversale che procede dal microlocale verso l'insieme del corpo urbano. Oggi a Porto Alegre, a livello dei vari quartieri, vengono tenuti numerosi incontri, più o meno formalizzati, il cui compito è esaminare da vicino i bisogni della popolazione. A scala distrettuale vengono inoltre create delle assemblee generali – ripetute annualmente – e dei forum partecipativi permanenti, che permettono di coordinare le priorità e di accompagnare la messa in opera dei progetti votati. A livello dell'intera città, il Consiglio del Bilancio Partecipativo (COP), che si riunisce più volte al mese, permette a dei consiglieri popolari nominati nei vari distretti cittadini e nei diversi forum tematici di settore di portare a buon fine un lavoro di sintesi delle proposte provenienti dai territori, di negoziare la proposta complessiva di gerarchizzazione delle priorità con l'amministrazione municipale e di definire le regole del gioco

della partecipazione per l'anno seguente. Le assemblee sono aperte a tutti su base volontaria, e sebbene le associazioni di quartiere vi giochino sovente un ruolo di spicco - per via della loro capacità di mobilitazione degli abitanti - esse non godono di alcun privilegio statutario.

I delegati popolari eletti dai vari quartieri per far parte dei forum distrettuali e del Consiglio del Bilancio Partecipativo lavorano sotto stretta vigilanza della propria base territoriale di riferimento, obbedendo agli obblighi di un mandato semi-imperativo. Durante l'arco dell'anno, un ciclo di eventi concatenati accuratamente progettato mira a favorire la qualità degli scambi, il monitoraggio delle decisioni e la mobilitazione dei cittadini. Globalmente, il potere conferito dal Bilancio Partecipativo ai cittadini è significativo, ed essi godono di una grande autonomia procedurale (revisione di regole, criteri tecnici e redistributivi). L'insieme del processo partecipativo è sottoposto a regole molto precise su cui i partecipanti esercitano una forte capacità di autodeterminazione. La scelta dell'ordine delle priorità, in particolare, si effettua attraverso una votazione ponderata da un sistema di coefficienti moltiplicatori, in funzione della quota popolazione interessata da ogni proposta messa in votazione, delle carenze riscontrate in termini di infrastrutture e dell'offerta di servizi pubblici nelle diverse parti della città [Marquetti/Campos/Pires, 2008]. Grazie alla formalizzazione dei criteri di distribuzione delle risorse, il Bilancio Partecipativo permette di combinare la giustizia sociale con la logica maggioritaria (la priorità viene data a quei progetti che, una volta soddisfatti i criteri redistributivi, incontrano maggiore adesione dei partecipanti al ciclo di assemblee popolari). Inoltre, il BP garantisce una notevole democratizzazione delle scelte tecniche suscitata dalle serrate discussioni tra delegati e tecnici comunali, costituendo uno spazio di apprendimento di istanze tecniche riguardanti la complessità della gestione territoriale. Gli investimenti sono soggetti ad un processo di co-decisione tra esecutivo e struttura partecipativa, dove il peso rispettivo delle due parti varia sovente a seconda delle materie. Sul resto del bilancio il Consiglio del Bilancio Partecipativo ha un ruolo solo consultivo ma la sua influenza non è trascurabile [Allegretti, 2003; Genro e De Souza, 2002; Gret/Sintomer, 2005; Herzberg, 2001].

In termini di risposta dei cittadini, è significativo che, ancora oggi, i ceti sociali più vulnerabili si mobilitino maggiormente e si appropriino di questo strumento in maniera determinante [Granet/Solidariedade, 2003]. Anche se in termini numerici la partecipazione rimane abbastanza limitata (rispetto al numero di abitanti totale della metropoli), essa è significativa, tenendo conto dell'ampio ricambio annuale dei partecipanti testimoniato dalle inchieste biennali che ne analizzano la composizione. Inoltre, essa è andata crescendo con il passare degli anni e assestandosi su medie superiori a molte altre città: il principale ciclo di assemblee distrettuali, che aveva coinvolto meno di un migliaio di persone nel 1990, ne ha coinvolto oltre 18.500 nel 2001, riuscendo ancora oggi a collocarsi su una media di circa 15.000 partecipanti [Langelier, 2011], Ciò testimonia della potenza dell'effetto dimostrativo di un dispositivo che convince della propria utilità un numero crescente di cittadini nella misura in cui riesce realmente a tradurre nello spazio urbano le scelte che i partecipanti fanno. A Porto Alegre, l'elemento maggiormente significativo resta, comunque, la composizione sociale dei partecipanti: mentre le fasce deboli tendono generalmente ad essere marginalizzate nel gioco politico, del Bilancio Partecipativo paiono essersi impossessate in maniera

massiccia [Fedozzi, 2007]. In questo processo gli strati popolari sono sempre ampiamente maggioritari, e già da alcuni anni le donne risultano più numerose degli uomini nelle assemblee. Risalendo i livelli della piramide partecipativa, queste caratteristiche si affievoliscono e il peso degli uomini, delle persone che provengono dalle fasce superiori degli strati popolari, degli abitanti in possesso di un maggior capitale di educazione formale e di quelle che dispongono di un maggior capitale di risorsa-tempo (come i disoccupati o gli anziani) tende ad aumentare. Ciononostante, il Consiglio del Bilancio Partecipativo offre globalmente un'immagine abbastanza rappresentativa della popolazione della città – senza paragone più variegata e plurale di quanto avvenga all'interno del Consiglio Comunale o dei comitati direttivi dei partiti politici locali. Simbolicamente, le classi subalterne si vedono riconosciute come attori legittimi, il loro peso reale nei processi decisionali risulta notevolmente aumentato e il Bilancio Partecipativo permette la costituzione di una "sfera pubblica delle classi subalterne" altrove assente [Baierle, 2006; Sintomer e Allegretti, 2009].

I tanti successi meritati sul campo non devono comunque oscurare il fatto che il dispositivo messo in opera a Porto Alegre ha dovuto e continua a dover, senza dubbio, confrontarsi con una serie di sfide e di limiti strutturali, come le difficoltà del percorso partecipativo nel trattare questioni che superino il breve termine, i rischi di una progressiva cooptazione dei militanti provenienti dalla società civile in seno al sistema politico e quelli di *ossificazione* di una dinamica inizialmente innovativa. Se in termini di trasformazione urbana e di miglioramento della trasparenza amministrativa, la città [come dimostrano anche alcune analisi della Banca Mondiale, 1999, 2005] ha tratto immensi benefici dal dinamismo che il BP ha introdotto, l'esperienza partecipativa non ha avuto lo stesso effetto sul panorama partitico e sulla cultura politica, se è vero che le lotte di potere in seno al PT non hanno nulla da invidiare a quelle di altre organizzazioni politiche più tradizionali. Quel "modello innovatore" che l'esperienza portoalegrense è sembrata configurare almeno fino all'inizio del nuovo millennio si è un pò affievolito nell'ultimo quinquennio, soprattutto dopo che la coalizione (rieletta alla guida del comune per tre volte consecutive, caso piuttosto eccezionale in Brasile) è stata sconfitta nel 2004 da un insieme di forze politiche variegato che avevano fatto della continuità e del perfezionamento del Bilancio Partecipativo una delle bandiere centrali della loro campagna politica.

Come testimoniato dalle rare analisi realizzate negli ultimi 5 anni [Langelier, 2011; Wrangler, 2007], a partire dalla sconfitta elettorale del 2004, il percorso di Bilancio Partecipativo ha cominciato a subire un forte processo di partitizzazione, in una città governata da una coalizione della quale molte componenti sono avverse alle aperture partecipative. Questo calo dell'impegno politico nei confronti dell'incidenza del BP (riassorbito dentro una strategia globale di "governance e valorizzazione del capitale sociale" chiamata "Governança Solidaria Local", che puntava a creare impossibili accordi tra movimenti urbani e settore privato²), si è tradotto in una "marginalizzazione politica" del dispositivo, ed è all'origine di un notevole calo degli investimenti e delle realizzazioni

² Tale ottica è chiaramente influenzata dai modelli del neocorporativismo e del partenariato pubblico/privato partecipativo [Sintomer e Allegretti, 2009]. Trasforma i cittadini mobilitati per il bilancio partecipativo in una semplice categoria di attori al fianco delle imprese, delle fondazioni, delle chiese, delle ONG, delle Università e degli organismi para-pubblici, mentre si fa affidamento sul partenariato pubblico/privato per fornire denaro fresco che permetterà di realizzare le grandi opere urbanistiche.

previste in sede di prioritizzazione delle decisioni. Nonostante le promesse elettorali, già nel 2005 il tasso di opere previste e realizzate era calato dall'80 al 52% generando negli abitanti una grande frustrazione: il calo di presenze in cui questa si è tradotta è stato per lo più compensato con forme di cooptazione di nuovi partecipanti vicini alla nuova amministrazione [CIDADE, 2011]. La modifica del regolamento interno, che autorizza oggi a rieleggere i membri del Consiglio del Bilancio Partecipativo, rappresenta un serio limite per il suo rinnovamento (il tasso annuo di turn-over è passato dal 60-70% degli anni 1990 al 35% circa, dagli anni 2006-2008).

La sudditanza con cui nell'ultimo biennio il nuovo sindaco si è relazionato con gli speculatori interessati a sfruttare i finanziamenti speciali per la Coppa del Mondo di Calcio del 2014 (non importa se a discapito delle aspettative dei ceti più emarginati che abitano in zone della città divenute "strategiche" per i nuovi sviluppi edilizi) ha aggiunto un nuovo tassello ai conflitti urbani sempre più intensi tra l'amministrazione di Porto Alegre e la cittadinanza, vanificando così molti anni di costruttiva collaborazione che il BP aveva contribuito a creare. A dispetto di questo, il meccanismo continua formalmente a sopravvivere e ad esercitare una forte attrazione internazionale verso l'esperienza di Porto Alegre, sebbene questa appaia più concentrata ad apprezzare il passato che non il presente delle sperimentazioni partecipative. La minaccia principale che grava sul Bilancio Partecipativo è quella di un proseguimento formale immutato, però svuotato del suo contenuto iniziale.

LA DIFFUSIONE ALTROVE DEI BILANCI PARTECIPATIVI

A partire dal vertice ONU di Istanbul del 1996 dove è stata annoverata tra le pratiche eccellenti di gestione urbana, l'esperienza di Porto Alegre ha scatenato simultaneamente l'entusiasmo di una parte della sinistra brasiliana e internazionale, e contemporaneamente di istituzioni internazionali legate al sistema di Bretton Woods come la Banca Mondiale. Nel gennaio 2001, lo svolgersi a Porto Alegre del primo Forum Sociale Mondiale (il primo incontro internazionale dei movimenti e di molti gruppi politici e associativi che propugnano la necessità di "un'altra globalizzazione") ha permesso alla città di accogliere migliaia di militanti, interessati anche alle nuove forme di gestione democratica del territorio. Le tre ulteriori edizioni del Forum accolte nel corso dei quattro anni seguenti (2002, 2003 e 2005) hanno consacrato il capoluogo del Rio Grande do Sul come capitale del neonato movimento altermondialista, facendola apparire a livello internazionale come una prefigurazione dello slogan che lo guida: "un altro mondo è possibile". Molti comuni brasiliani nel tempo (di sinistra e di centrosinistra, ma non solo) hanno tratto ispirazione dall'esperienza di Porto Alegre, e l'approvazione della Legge nazionale di Riforma Urbana chiamata "lo Statuto delle Città" (2001) così come la vittoria del presidente del PT, Ignacio Lula da Silva, nel 2002, alle elezioni presidenziali, devono certo molto ai precedenti successi di molte di queste amministrazioni locali, e della stessa Porto Alegre.

Merita notare che (come ben rappresentato da Pires, 2003) la geografia della generazione-pilota di Bilanci Partecipativi brasiliani è stata molto sbilanciata: le prime città ad averlo sperimentato erano quasi tutte ubicate nel Sud del Paese, dove si concentra il triangolo industriale

e la maggiore tradizione di efficienza amministrativa, risalente già all'epoca delle ondate migratorie europee della fine del secolo XIX. Solo successivamente, a partire dalle elezioni dell'autunno 1992 e in seguito ai primi anni di risultati efficaci delle nuove sperimentazioni partecipative, altre città in parti diverse del paese hanno iniziato a sperimentare: e tra loro molte ubicate anche nelle regioni settentrionali, le più povere e sovente le più dominate da sistemi radicati di clientelismo politico (come le metropoli di Fortaleza, Recife o João Pessoa). Questa seconda ondata di comuni sperimentatori ha attinto con speranza ai risultati positivi ottenuti fino ad allora dal BP nel Sud del paese, dandosi il compito difficile di ottenere risultati sociali importanti, proprio mentre contemporaneamente si costruivano le condizioni di efficienza e accountability per poter ben governare il territorio. In tale ottica, il Bilancio Partecipativo è andato caricandosi – in molte città – di una serie di obiettivi contemporanei che lo hanno reso spesso un'esperienza "totalizzante" che poco spazio e poche energie lasciava ad altre sperimentazioni partecipative. Il rischio di una simile percezione è stato quello di mitizzarlo, come se fosse una "panacea" per tutti i problemi del territorio. Simili aspettative hanno provocato delusioni e abbandoni prematuri di molte esperienze, ma anche generato grandi margini di creatività per rendere il BP più complesso ed efficace anche su una scala spazio-temporale maggiore di quella di quartiere. Se la breve esperienza del Rio Grande do Sul (iniziata tra il 1999 e il 2002 e in corso di ripresa nel 2011 dopo un ritorno del PT al governo dello Stato) testimonia del tentativo di espandere a livello statale la co-decisione su alcune politiche pubbliche strutturanti [Feres Farias, 2005], la metropoli di Belo Horizonte (capitale del Minas Gerais) dal 1993 ha visto crescere e perfezionarsi il BP, con l'aggiunta di un modello tematico dedicato alle scelte in materia di abitazione, di un Indice di Qualità della Vita che permette una migliore giustizia nella distribuzione delle risorse sul territorio, e - dal 2006 – un "BP-Digitale" che permette di usare Internet e una speciale linea telefonica per votare alcune priorità di interesse cittadino [Allegretti, Matias, Cunha, 2010; Sampaio, 2011; Peixoto, 2009], aumentando così l'interesse di alcuni gruppi sociali e dei cittadini più giovani per il BP. La metropoli di Fortaleza (con 2,5 milioni di abitanti) ha invece sperimentato nel 2005 un Piano Regolatore partecipativo e un Piano Finanziario Pluriennale, connessi all'esercizio annuale del BP, ma anche un grande processo di co-decisione dedicato ai giovani e alle scuole; quest'ultimo gruppo è stato centrale anche nel perfezionamento del BP di Recife, che lo ha unito ad un importante programma cittadino per la Prevenzione del Rischio sul territorio, ottenendo efficaci risultati, oltre 5000 progetti realizzati in 10 anni sul territorio, punte di partecipazione di 100.000 abitanti all'anno, e la vittoria del prestigiosissimo Reinhard Mohn Prize 2011 della Fondazione tedesca Bertelsmann per l'innovazione amministrativa, consegnato dalla cancelliera Angela Merkel.

Durante il periodo 2001-2004, il Brasile annoverava oltre 200 esperienze di bilanci partecipativi, tra le quali soltanto la metà erano condotte da comuni del PT; il 43% della popolazione abitava in comuni che avevano avuto una sperimentazione di bilancio partecipativo, e questa proporzione aumentava se si consideravano i comuni più popolati (si giungeva al 58% per le città oltre il milione di abitanti) [Marquetti, 2005]. Oggi, la Rete Brasiliana del Bilancio Partecipativo (<http://www.anfermed.com.br/redeop/newop/>) che è nata nel 2007, è coordinata dalla città di Guarulhos e conta 57 Comuni distribuiti in 9 stati del paese, e calcola che vi siano oltre 350 città nel

paese che sperimentano il BP. In ogni caso, seppur con un lieve scarto temporale, il movimento in atto in Brasile ha conquistato il resto dell'America Latina, dando vita a quella che Cabannes definisce come l'ondata della "massificazione" dei BP [2006]. Agenzie di istituzioni internazionali (come il Programma di Gestione Urbana per l'America Latina e i Caraibi, il *branch* dedicato alla formazione di ONU-Habitat, e alcune sedi locali di UNDP) nonché programmi europei di cooperazione (come la linea URB-AL e alcuni programmi EQUAL) hanno contribuito a diffondere nel continente latinoamericano materiale pedagogico abbondante – e sovente interattivo - relativo a diverse esperienze di bilancio partecipativo. Le numerose occasioni di scambio su scala regionale o continentale hanno alimentato i tentativi di miglioramento, d'innovazione o anche semplicemente di adattamento alle specificità locali dei diversi territori che intendono sperimentare il Bilancio Partecipativo. Sia a Porto Alegre [Allegretti, 2002] che in altre città latinoamericane, si sono delineati interessanti processi di ibridazione con strumenti di pianificazione strategica partecipativa, ma anche con forme tradizionali di auto-organizzazione delle comunità indigene (come i "cabildos" o i "minga" caratteristici delle zone andine), con le forme di sviluppo comunitario sostenute dalla cooperazione internazionale nelle aree più povere del continente, o ancora con le tematiche di genere o con le politiche mirate di sostegno alle minoranze che sono andate diffondendosi rapidamente, sotto l'influenza del settore associativo e della cooperazione internazionale.

La nascita del Foro Cileno del Presupuesto Participativo (<http://www.presupuestoparticipativo.cl>), così come della Rete Argentina dei Bilanci Partecipativi (<http://www.rapp.gov.ar>) e di quelle Ecuatoriana e Colombiana (l'ultima, dal 2008 ad oggi, è giunta a riunire oltre 50 comuni e un migliaio di persone nel suo forum annuale) hanno contribuito ad una crescente diffusione dei BP nel continente, che oggi conta oltre 900 città che lo sperimentano³.

Per la maggior parte dei paesi, oggi il bilancio partecipativo rappresenta al contempo uno strumento di modernizzazione amministrativa e un'importante strumento per la politica di recuperare consensi facendo "un passo indietro" e rinunciando ad una forte discrezionalità decisionale sulle scelte. Sul piano politico, però, i risultati sono spesso contrastati, e la durata delle esperienze non è sempre assicurata: molte di esse, infatti, si concludono quando i politici che le hanno avviate e sostenute perdono le elezioni. La percezione di questa sostanziale volatilità del bilancio partecipativo non ne ha comunque frenato l'espansione esponenziale in America Latina, alla quale offre un ulteriore contributo l'integrazione di questo strumento nella legislazione di alcuni paesi, come accaduto in Perù (2003) e nella Repubblica Dominicana (2007), e come potrebbe avvenire presto in Argentina e Cile, dove il riconoscimento e il sostegno dato dalle istituzioni statali alle sperimentazioni paiono in forte crescita.

Vale la pena sottolineare che la diffusione esponenziale dei Bilanci Partecipativi in America Latina - nonostante le logiche sociopolitiche che ispirano e/o supportano le varie esperienze tendano a differenziarsi notevolmente, senza che sia possibile descriverne il variegato panorama in maniera sintetica – ha inciso spesso notevolmente sulla più tardiva espansione del BP ad altri continenti. In Asia, il contatto tra esperienze brasiliane e locali è stato ridotto (pur incidendo

³ Sintomer, Allegretti, Herzberg e Röcke, 2010.

parzialmente nei casi della Cina, della Corea del Sud e dell'Indonesia, attraverso contatti stabiliti da ONG e Associazioni con finanziamenti della cooperazione internazionale), ma ha spesso contato più di esperienze autoctone - come quella Statale del Kerala in India [Chanduri/Heller, 2002; Berbel/Villasante, 2011] e accanto ad altre fonti di ispirazione provenienti dagli ambiti delle pratiche deliberative basate sul sorteggio o di modelli partecipativi di derivazione anglosassone. In Africa, un ruolo importante è stato giocato da alcune città latinoamericane (in particolare Belo Horizonte), in collaborazione con organizzazioni non governative e l'appoggio di istituzioni internazionali che - come la Banca Mondiale - hanno appoggiato progetti di "peer-to-peer learning" tra città del continente africano e latinoamericano. Qui, uno degli spazi principali di costruzione della coscienza dell'importanza delle sperimentazioni brasiliane è stato il Forum panafricano "*Africities*", che nell'edizione del 2000 a Windhoek, Namibia, ha ripreso la Victoria Falls Declaration del 1999, riconoscendo il BP come strumento fondamentale per ottenere "good governance", e a partire dall'incontro di Youndè del 2003 e dalla sua "Carta di Raccomandazioni" firmata da città africane e latinoamericane, oltre che da ONU Habitat e dal suo programma di Gestione Urbana per l'America Latina e i Caraibi, in ogni edizione successiva (2006 e 2009) ha dedicato eventi formativi e spazi di confronto utili a far dialogare città africane e di altri continenti. A livello transcontinentale, questo "dialogo" è continuato soprattutto durante le diverse edizioni del Forum Sociale Mondiale (2004, 2006, 2007, 2009, 2011) e del Forum Urbano Mondiale tenuto biennialmente dall'ONU, nel quale varie reti di città e ricercatori universitari di vari continenti hanno cercato di mantenere attivo il dialogo, fino a dar forma alla Piattaforma Mondiale dei Bilanci Partecipativi, un'entità in costruzione progressiva che vuole fare da "ombrello internazionale" alle diverse reti statali e continentali di BP esistenti.

Per quanto riguarda l'Europa, come vedremo in altre parti di questo libro, la matrice brasiliana del Bilancio Partecipativo è risultata la più importante per ispirare le esperienze Europee (specialmente nell'Europa mediterranea e neolatina, come in Inghilterra) ma ha convissuto con un'altra fonte d'ispirazione importante: un percorso di partecipazione comunitaria alla programmazione economico-finanziaria che ha preso piede nella città neozelandese di Christchurch alla metà degli anni '90, e che ha ispirato soprattutto esperienze tedesche e mitteleuropee, a partire dalla Rete di scambio chiamata "*Cities of Tomorrow*". Nel 1999, le esperienze europee ancora si contavano sulle dita di una mano, e riguardavano soprattutto piccole città tedesche (dove il percorso aveva un taglio meramente consultivo) o l'anomalo caso "autoctono" di Grottammare, sulla costiera adriatica italiana. Se nel 2002 i bilanci partecipativi europei erano già più di venti (per divenire almeno 55 nel 2005 e oltre 150 nel 2009, cfr. Sintomer e Allegretti, 2009), l'espansione fattoriale deve molto soprattutto ai Forum Sociali Mondiali, ed in particolare a quelli svoltisi a Porto Alegre. I richiami espliciti fatti alle esperienze latinoamericane nella maggioranza delle sperimentazioni del vecchio continente (e in particolare in Spagna) è ben testimoniato dalla "Dichiarazione di Antequera", una carta di impegno politico a non diluire e disperdere il radicalismo dei bilanci partecipativi concepiti alla maniera del primo periodo portoalegrense. Tale dichiarazione aiuta in qualche modo a spiegare e giustificare la persistenza di un "mito" che fa delle radici

originarie del primo grande BP mondiale la garanzia che il termine Bilancio Partecipativo non si trasformi in una mera "buzzword", ossia una parola senz'anima, buona per tutte le stagioni, ma dietro alla quale è difficile riconoscere obiettivi radicali e principi etico-politici comuni ai differenti territori.

BIBLIOGRAFIA

- Abers, R. (2000), *Inventing Local Democracy*, London: Lynne Rienner Publishers
- Allegretti, G. (2003); *Autoprogettualità come paradigma urbano*, Florence: Alinea
- Allegretti, G. (2005), *Porto Alegre: una biografia territoriale. Ricercando la qualità urbana a partire dal patrimonio sociale*, Firenze University Press, Firenze.
- Allegretti, G. (2009), "Giustizia sociale, inclusività e altre sfide aperte per il futuro dei processi partecipativi europei", in U. Allegretti (org.), *Democrazia Partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*. Firenze: Firenze University Press.
- Allegretti, G. and Herzberg C. (2004), *El 'retorno de las carabelas'. Los presupuestos participativos de América Latina en el contexto europeo*, Ámsterdam/Madrid: TNI Working Paper/FMI
- Allegretti, G. ; Secchi, M. (2007), 'Les Budgets Participatives (BP) en Italie : une géographie en changement continu', *Territoires*, 482, septembre 2007
- Allegretti, G., Picheral J.B. (2002), *Il Bilancio Partecipativo in ambito europeo: tra resistenza al cambiamento e innovazione delle politiche territoriali*, in P.L. Sullo (a cura di) (2002), *Democrazia Possibile*, Carta/IntraMoenia, collana «Cantieri», Napoli
- Allegretti, G.; Cunha, E. Schettini Martins; Matias, M. (2010); "Orçamentos Participativos e o recurso a tecnologias de informação e comunicação: Uma relação virtuosa?". In *Revista Critica de Ciências Sociais* nº 91/2010, Coimbra, pp. 169-188.
- Allegretti, G.; Frascaroli, M.E. (2006), *Percorsi condivisi. Contributi per un atlante delle pratiche partecipative in Italia*, Alinea, Firenze
- Avritzer, L. (2000), 'Teoria democrática e deliberação pública', *Revista Lua Nova*, 50: 25-46, São Paulo: CEDEC.
- Avritzer, L. (2005), *Nouvelles sphères publiques au Brésil: démocratie locale et délibération*, in M.H. Bacque, H. Rey; Y. Sintomer (a cura di), *Gestion de proximité et démocratie participative. Une perspective comparée*, La Découverte, Parigi.
- Avritzer, L. (2006), *Sociedade Civil e Participação Social no Brasil*, DCE/UFMG, Belo Horizonte.
- Avritzer, L. and Navarro, Z. (org.) (2002), *A inovação democrática no Brasil*, São Paulo: Cortez
- Bacqué ,M-H. ; Sintomer, Y. (org.) (2010), *La démocratie participative inachevée. Genèse, adaptations et diffusions*, ADELS/Yves Michel
- Baierle S. (2006), *Les ONG et l'insoutenable marchandisation de la solidarité*, *Mouvements*, n. 47/48, settembre-dicembre.
- Baiocchi, G. (2005), *Militants and Citizens*, Palo Alto, CA: Stanford University Press
- Barcelo S., Zainer P. (2002), *Radicalizar la democracia. Porto Alegre: un modelo de municipio participativo*, Los Libros de la Catarata, Madrid.
- Berbel R. Pinto; Villasante, T.R. (2011), "Kerala. Donde la democracia participativa funciona". In *DiagonalWeb*, nº. 150, 25-V-2011
- Bertacchini E. (2003), *Scelte collettive e Bilanci Partecipativi: il caso brasiliano*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Economia, Torino.
- Cabannes Y. (2003), *Presupuesto participativo y finanzas locales. Documento Base. Segunda versión ampliada*, Red Urbal n. 9, Alcaldía Municipal de Porto Alegre Porto Alegre (www.portoalegre.rs.gov.br/urbal), versione aggiornata 2005.
- Cabannes, Y. (2004); "72 Frequently Asked Questions about Participatory Budgeting", UN/Habitat, Available HTTP: <<http://www.internationalbudget.org/themes/PB/72QuestionsaboutPB.pdf>>.
- Cabannes Y. (2006), *Les budgets participatifs en Amérique Latine*, in *Mouvements*, n. 47/48, settembre-dicembre.

- Cabannes Y. (2009), *72 Perguntas Frequentes sobre Orçamento Participativo*, OP-Portugal/Equal/UN-Habitat, Lisboa.
- Cabannes, Yves (ed.)(2004); *Participatory Budgeting and Local finances*, Base-Documento for the network URBAL N° 9, Porto Alegre: PGU-ALC/Comissão Europeia/Prefeitura de Porto Alegre
- Campos, G.; Marquetti, A; Pires, R. (2008), *Democracia Participativa e Redistribuição - Análise de Experiências de Orçamento*, Xama, S. Paulo
- Cassen B. (1998), *Démocratie participative à Porto Alegre*, in *Le monde diplomatique*, agosto.
- Cassen B. (2003), *Tout a commencé à Porto Alegre*, Mille et une nuits, Parigi.
- Castaneda J.G. (2004), *Presupuesto Participativo: la experiencia de Porto Alegre y su possible aplicación en España*, in *Temas para el Debate*, n. 113.
- Chaudhuri, S.; Heller, P. (2002), *The plasticity of participation: evidence from a participatory governance experiment*. Accessible in http://siteresources.worldbank.org/INTEMPowerment/Resources/13892_choudhuri_heller.pdf, accessed 24 November 2009
- Cidade (2007), *De Olho no Orçamento*, 11/21, Porto Alegre, maggio.
- Cunha, M. A.; Pozzebon, M. (2009), "O Uso das Tecnologias da Informação e Comunicação para Melhoria da Participação na Tomada de Decisão Pública", *Anais XXXIII EnANPAD. SP, 2009 Democrático – O caso do Município de Guaraciaba/SC* (Brasil), Tesi di Master, Lisbon, ISCTE.
- Dias N. (2006a), *O Orçamento Participativo como Novo Experimentalismo*
- DRD (Démocratiser Radicalement la Démocratie) (2003), *Fiches d'expérience – 1ère série*, pour la Rencontre Nationale «Quelle participation des citoyens à la gestion de la ville? à la Co-élaboration? à la Co-décision...?», 26 April 2003, Bobigny, France, Available HYYP: <<http://www.budget-participatif.org>>
- Fedozi L. (1999), *Orçamento participativo. Reflexões sobre a experiência de Porto Alegre*, Tomo, Porto Alegre.
- Fedozi L. (2000), *O Poder da aldeia*, Tomo, Porto Alegre.
- Fedozi L. (2007), *Observando o Orçamento participativo de Porto Alegre*, Tomo, Porto Alegre.
- Feres Farias, C. (2005), *O Estado em Movimento: Complexidade Social e Participação Política no Rio Grande do Sul*, Doutorado em Ciências Humanas: Sociologia e Política, UFMG, Belo Horizonte
- Ferreira Dimas E. S. (2006), *Experiências recentes de controle social sobre o processo de orçamentação pública municipal no Brasil*. In: ESAF; FGV; CEF; STN; MF. (Org.). *Finanças públicas: XI Prêmio Tesouro Nacional – 2006*. Brasília: Editora Universidade de Brasília, 2007, v. 11
- Ferreira Dimas E. S. (2011), "Participação e qualidade da deliberação pública: uma análise comparativa entre o Op digital de Belo Horizonte e a etapa digital do Op Recife", in *Anais do IV Congresso Latino Americano de Opinião Pública da WAPOR*, Belo Horizonte Brasil, Março, 2011.
- Fung A., Wright E.O. (org.) (2001), *Deepening democracy. Institutional Innovations in empowered participatory governance*, Verso, Londra, New York.
- Genro T., De Souza U. (1997), *O Orçamento Participativo: a experiência de Porto Alegre*. Fundação Perseu Abramo, São Paulo.
- Granet E., Solidariedade (2003), *Porto Alegre, les voix de la démocratie*, Syllepse, Parigi.
- Grazia de, G.; Ribeiro, A.C. Torres (org.) (2003), *Experiências de Orçamento Participativo no Brasil. Período de 1997 a 2000*, Petrópolis: Editora Vozes/Forum Nacional de Participação Popular.
- Gret M., Sintomer Y. (2005), *Porto Alegre. L'espérance d'une autre démocratie*, La Découverte, Parigi.
- Held, D. (2006), *Models of Democracy*, 3rd ed, Palo Alto, CA:Stanford University Press/Polity Press
- Herzberg C. (2001), *Der Bürgerhaushalt von Porto Alegre. Wie partizipative Demokratie zu politisch-administrativen Verbesserungen führen kann*, Lit, Münster.
- Jasanoff, S. (2003), "Technologies of Humility: Citizen Participation in Governing Science", *Minerva*, Vol. 41, 3: 223-44.
- Jorge F. (2007), *Como hacer Presupuesto Participativo. Guía y Herramientas*, Búho Editora, Santo Domingo.
- Kleger, H. and Sintomer, Y. and Herzberg, C. (2008, forthcoming), *Der Brgerhaushalt in der Diskussion. Von Porto Alegre nach Europa*, Frankfurt-New York: Campus Ed.

- Langelier, S. (2011), "Le budget participatif de Porto Alegre : l'espoir d'une autre démocratie trahie?". In *Le Monde Diplomatique*, Octobre 2011
- Marquetti A. (2005), *Which Brazilian Cities Are Experiencing the Participatory Budgeting?*, working paper, Departamento de Economia, PUCRS.
- Marquetti A. (2007), *Experiências de Orçamento Participativo no Brasil: uma proposta de classificação*, in E. Dagnino, L. Tatagiba (a cura di), *Democracia, Sociedade Civil e Participação*, Ed. Argos, Chapecó.
- Marquetti A., de Campos G., Pires R. (a cura di) (2008), *Democracia Participativa e Redistribuição: Análise de Experiências de Orçamento Participativo*, Xamã, São Paulo.
- Menegat E.M. (1998), *Movimentos sociais e inovações na democratização da gestão urbana em Porto Alegre*, in *Proposta*, n. 78, pp. 48-54.
- Nabuco, A.L.; Macedo, A.L.; Ferreira, R. Nunes (2009); "A Experiência do Orçamento Participativo Digital em Belo Horizonte: O Uso das Novas Tecnologias no Fortalecimento da Democracia Participativa", in *Informática Pública* ano 11 (1) 139 – 155, 2009
- Nunes, J. A. (2006), *Da democracia técnica à cidadania cognitiva: a experimentação democrática nas "sociedades do conhecimento"*, working paper. Coimbra: Centro de Estudos Sociais
- Pagliai, C.; Montecinos, E. (2009, 3ª ed.), *Manual de Presupuestos Participativos en Chile: experiencias y aprendizajes*, Friedrich Ebert Stiftung/Foro Chileno de Presupuesto Participativo, 2009, Buenos Aires
- Pazé, V. (2011), *In nome del popolo. Il problema democratico*, Laterza, Bari
- Peixoto, T. (2008), *E-Participatory Budgeting: e-Democracy from theory to success?*. E-Working Papers, 2008. Disponível em: <<http://edc.unige.ch/edcadmin/images/Tiago.pdf>>.
- Peixoto, T. (2009), *Beyond Theory: e-Participatory Budgeting and its Promises for eParticipation*, in *European Journal of ePractice*. In: <http://www.epractice.eu/files/7.5.pdf>
- Peruzzotti, E.; Magnelli, M.; Peixoto, T. (2011), "La Plata; Argentina: Multi-Channel Participatory Budgeting. Estudo de caso para o projeto Vitalizing Democracy through participation". Bertelsmann Stiftung, 2011. Disponível em: http://www.vitalizing-democracy.org/site/downloads/277_265_Case_Study_La_Plata.pdf.
- Pires, R. R. C. (2003), *O Orçamento Participativo em Belo Horizonte e seus Efeitos Distributivos sobre a Exclusão Territorial*. Anais X Encontro Nacional do ANPUR. Belo Horizonte, 2003. Available HTTP <www.democraciaparticipativa.org>
- Pires, V. (2000), *Orçamento Participativo: o que é, para que serve, como se faz*, 2nd ed, Barueri SP: Ed. Manole
- Pont R. (2004), *La democrazia partecipativa. L'esperienza di Porto Alegre e i progetti di democrazia*, Edizioni Alegre, Roma.
- Putini, A. (2010), *Esperimenti di democrazia. I bilanci partecipativi in Italia*, Aracne, Roma
- Ravazzi, S. (2007), *Civiczia. Quando i cittadini decidono*, Turin: Aracne
- Sampaio, R. (2010), *Participação e deliberação na internet: um estudo de caso do Orçamento Participativo Digital de Belo Horizonte*, Master Tesis in Social Communication, Belo Horizonte: UFMG.
- Santos B. de S. (1998), *Participatory Budgeting in Porto Alegre: Towards a Redistributive Justice*, in *Politics and Society*, n. 26/4.
- Santos, B. de Sousa (2006), paper presented at *Local Democracy Convention*, 28 Sept. 2006, Madison, Wisconsin, Available HTTP: <<http://www.localdemocracy.org>>
- Santos, B. de Sousa; Avritzer, L. (2002), 'Introdução: para ampliar o cânone democrático', in Santos, B. de Sousa (ed.) (2002), *Democratizar a democracia: os caminhos da democracia participativa*, Rio de Janeiro: Civilização Brasileira.
- Scherer-Warren I. (2005), *Redes de movimentos sociais*, Loyola, San Paolo.
- Schmidt, D. (2000), *A "desidiotização" da cidadania. A dimensão pedagógica do Orçamento Participativo*. Intervento al Seminario *O OP visto pelos seus pesquisadores*. PMPA, Porto Alegre
- Sintomer ,Y.; Talpin, J. (org.) (2011), *Démocratie participative au-delà de la proximité le Poitu-Charentes et l'échelle régionale*, P U De Rennes, Poitiers
- Sintomer Y. ; Blondiaux L. (2002) ; « L'impératif délibératif », in *Politix – Revue des sciences*

sociales du politique, 15(57): 17-35

- Sintomer, Y. and Herzberg, C. and Roecke, A. (2005), *Participatory budgets in a European comparative approach. Perspectives and chances of the cooperative state at the municipal level in Germany and Europe* - volume II (Final Report - documents), Berlin: Centro Marc Bloch
- Sintomer, Y.; Allegretti, G. (2009), *I bilanci partecipativi in Europa. Nuove sperimentazioni democratiche nel vecchio continente*. Roma: Ediesse.
- Sintomer, Y.; Allegretti, G. (2011, forthcoming), *Os Orçamentos Participativos na Europa. Entre Democracia Participativa e Modernização dos Serviços Públicos*, Almedina, Coimbra.
- Sintomer, Y; Allegretti, G.; Herzberg, C.; Röcke, A. (2010), "Learning from the South. Participatory Budgeting Worldwide – an invitation to global cooperation". *Global Dialog*, nº 25/2010, Bonn: InWent/GIZ (version in English and German),
- Vaz, J. C. (2008), "Using the Internet for Collaborative Local Governance: the Digital Participatory Budget in Brazil", in: *III Minnowbrook Conference in Public Administration*, 2008, Lake Placid, NY, EUA. Papers of III Minnowbrook Conference, 2008.
- World Bank (2008), *Rumo a um Orçamento Participativo mais inclusivo e efectivo em Porto Alegre*, working paper, Washington, february.
- Wrangler, B. (2007), *Participatory Budgeting in Brazil: Contestation, Cooperation, and Accountability*, Pennsylvania State University Press, University Park